

Current issues in collection development: Italian and global perspectives. Atti del convegno internazionale sullo sviluppo delle raccolte (Bologna, 18 febbraio 2005)

a cura di AIB Commissione nazionale biblioteche, IFLA Section on Acquisition and Collection Department; coordinamento e revisione di Rossana Morriello e Pentti Vattulainen, Bologna, Editrice Compositori, 2006 (Emilia Romagna biblioteche archivi, n. 59) ISBN 88-7794-510-9, €15,00

La registrazione soprastante è semplificata. Frontespizio e copertina si presentano così: titolo proprio in inglese, complemento del titolo in italiano, formulazioni di responsabilità bilingui. Il testo è equamente diviso tra italiano e inglese: a ogni intervento in italiano segue la corrispondente traduzione inglese. Questo per la felicità dei catalogatori. Per quella, sobria, del recensore, occorrerebbe rispondere alla seguente domanda: perché la maggioranza (almeno così ci è parso) degli intervenuti usa correttamente, in italiano, il termine “sviluppo delle raccolte”, salvo abbandonarsi, in molti punti, a “sviluppo delle collezioni”, “carta delle collezioni” ecc.? “Collezione” è un infelice calco dell'inglese *collection*. In italiano si collezionano francobolli; ma, per i libri, neanche un bibliofilo accanito si definirà volentieri un collezionista. In questo la lingua italiana è più ricca dell'inglese, che ha a disposizione un solo termine, se si esclude l'in questo caso inusabile *set*; in italiano una biblioteca non colleziona alcunché: raccoglie. L'orizzonte semantico è alquanto diverso. Si tratta, naturalmen-

te, di sfumature (anche se di questa sfumatura qualche archivista si è giovato per le sue distinzioni tra biblioteca e archivio); e il peccato, se c'è, è veniale.

Non si può, naturalmente, disconoscere l'importanza del tema affidato a questo convegno; e Rossana Morriello ha ragione quando afferma (p. 15) che “nel nostro paese questo settore dell'attività professionale non ha ricevuto la necessaria attenzione fino a tempi recenti”; un po' meno ragione quando seguita: “ma oggi anche l'Italia può contare ormai su una pratica diffusa, con diverse situazioni di eccellenza, e su una letteratura professionale che in maniera crescente e autorevole si occupa di questo argomento”. Nella seconda parte della frase l'ottimismo è forse eccessivo. Ciò che ci manca non è tanto che qualcuno se ne occupi, quanto qualcuno che ci rifletta. Finora, ad affrontare con sistematicità e con una certa larghezza il tema delle acquisizioni è stato Carlo Carotti: *Gli acquisti in biblioteca* è del 1989; *Costruzione e sviluppo delle raccolte*, del 1997. Ma solo il secondo libro (se non abbiamo visto male) è citato una volta, di sfuggita, in nota (nel contributo di Maurizio Vivarelli). In tempi più recenti un ulteriore contributo è venuto dagli studi di Giovanni Solimine.

Per il resto, il convegno si svolge pianamente. Ciascuno che interviene narra la propria esperienza. Con un'impostazione simile è quasi inevitabile che si cada nel genere che gli americani chiamano “how-we-do-it-good-in-our-library type”; e il bello è che ciascuna esperienza è diversa, e molto, dall'altra, indipendentemente dalla biblioteca cui si rife-

risce. In fondo, è probabilmente giusto sia così: ma possibile non si possano uniformare un po' di più metodi e procedure? Gli interventi più interessanti (e anche più dettagliati) sembrano quelli di un collega tedesco, Klaus Kempf della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, – di lui si legga anche l'intervento in “AIB notizie” (19, 2006, 5, p. 15) – che ci spiega il meccanismo di *outsourcing* (una volta tanto ci sembra preferibile conservare il termine inglese che ricorrere al folle italiano “esternalizzazione”, che non si capisce nemmeno come sia costruito; d'altronde il più corretto e in fondo adatto “esternazione” è diventato inadoperabile, visto che è ormai monopolizzato da un personaggio, diciamo così, discutibile, e non nel senso che la parola ha in tedesco) e di *approval plan* (AP) cui la biblioteca è stata costretta dalle progressive restrizioni di bilancio; e del collega americano Lynn Sipe, dell'University of Southern California Library di Los Angeles, che illustra efficacemente “le complessità dei flussi di lavoro nel trattamento delle risorse elettroniche”: cosa di cui raramente ci si rende conto.

Non rimpiangeremo certo l'età in cui belle pile di libri si accumulavano sul tavolo del responsabile (dell'intera biblioteca o degli acquisti), inviate dai fornitori; e il responsabile sceglieva (o addirittura se ne andava in libreria, a tirar giù qualche libro dagli scaffali). Tuttavia vorremmo ricordare che niente può rimpiazzare l'oculatezza del bibliotecario colto nel distinguere tra l'utile, l'indispensabile e il supervacaneo.

Luigi Crocetti

luigicrocetti@inwind.it